A proposito dell'insediamento militare nel Sinis

Per Ghinami «servitù» fa rima con progresso

Questo il senso della risposta del presidente della giunta alla interrogazione PCI - L'istallamento del radar in realtà sarebbe un nuovo colpo allo sviluppo economico della zona

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ghinami ha finalmente risposto alla interrogazione del PCI, presentata in Consiglio regionale, sulla militarizzazione del Sinis. Una risposta scontata e reticente. Il presidente della Giunta ha goffamente tentato di minimizzare tutta la vicenda. « Il radar sul Sinis — ha detto — non è una nuova servitù militare. Sostituirà il radar di Torregrande, che sarà disattivato. Sono state ingrossate a dismisura e drammatizzate le notizie, come ritengo esagerate le reazioni »: queste le parole di Ghinami.

Tutto regolare, dunque? Dobbiamo accogliere la « nuova servitù » come un altro passo verso lo sviluppo ed il progresso civile dell'Oristanese? Sembra proprio di sì, secondo il presidente della giunta. Peccato che le cose non stiano proprio così.

Lo ha denunciato il compagno Antonio Uras, consigliere regionale comunista, rispondendo a Ghinami. « Il presidente della giunta — ha affermato il compagno Uras — non ha smentito i suoi atteggiamenti che non si accordano con la protesta giusta delle popolazioni e dei comuni della zona. Non è vero che le dimensioni dell'esproprio siano limitate. Se verrà installato il radar, ci sarà un sistema di vincoli che limiteranno, e di fatto impediranno, lo sviluppo economico e turistico di tutta la penisola. Una intera zona dell'Oristanese verrebbe militarizzata, ed i danni sarebbero davvero incalcolabili ».

Non a caso Ghinami ha taciuto sulle conseguenze gravissime del nuovo vincolo. Perchè? E' la storia di sempre. La Sardegna è stata espropriata dalla NATO e dagli USA, con il beneplacido delle giunte regionali.

C'è di più. Il Comitato paritetico della Regione, formato da civili e militari, spesso è stato tenuto all'oscuro di ogni provvedimento, e la giunta non ha mosso un dito.

Sulla minaccia di militarizzazione del Sinis c'è anche da registrare una interrogazion dei deputati comunisti Francesco Macis, Arnaldo Baracetti, Giorgio Macciotta, Salvatore Mannuzzu e Mario Pani, rivolta al ministro della Difesa.

Cosa chiedono i deputati del PCI? In pratica vogliono sapere se il ministro intende stare ancora alla finestra, o intervenire in modo concreto.

Il governo cosa dice del nuovo vincolo sul Sinis? cosa intende fare per impedire la costruzione di impianti militari nella piccola penisola dell'Oristanese? C'è preoccupazione e diffuso turbamento tra le popolazioni della zona, e non sono esclusi vizi di forma.

« Questo nuovo vincolo — affermano i deputati comunisti — compromette la valorizzazione turistica del Sinis e serve ad intensificare le esercitazioni militari nei cieli dell'isola. Occorre sospendere immediatamente le procedure di esproprio e avviare una consultazione con la Regione, i Comuni e il Comitato per la servitù militari.

E' opportuno che il ministro risponda con la massima urgenza ».

a. m.

Proteste a Lipari per il blocco dei collegamenti

LIPARI — Si prevede un'altra ondata di protesta (dopo quelal di Vulcano) nell'arcipelago delle Eolie. A Salina (26,8 km quadrati seconda isola per estensione dopo Lipari) tutti gli abitanti (circa 2.400 unità) hanno annunciato per i prossimi giorni uno sciopero con blocco dei collegamenti marittimi.

L'agitazione è motivata da tutta una serie di ormai « storiche » carenze

Infatti, le due compagnie addette la SAS (Società aliscafi sud) e la SIREMAR (Sicilia regionale marittima) non danno, con i loro continui disservizi, alcuna garanzia di collegamento tra l'isola in questione, le altre delle Lipari e la Sicilia. Ma qual è la ragione in forza della quale le due società citate si rifiutano di svolgere «corse» regolari? Gli armatori della SAS, asseriscono, che la condizione economica è disastrosa e di conseguenza sono destinati a chiudere e al più presto i battenti.

La sentenza di assoluzione per l'occupazione dei terreni

A Minervino ha vinto la gente

I ventotto accusati, tra giovani soci della cooperativa agricola e sindacalisti, scagionati con formula piena - Il dibattimento nella sala consiliare per permettere a tutti di seguire il processo - Sconfitta l'ottusità dell'atteggiamento dc

Dal nostro inviato

MINERVINO MURGE — Soddisfazione, quasi entusiasmo a Minervino Murge per la sentenza di assoluzione con formula piena pronunciata dal pretore Nicola Colaianni nei riguardi dei 28 giovani studenti e braccianti disoccupati soci della cooperativa agricola « Carmine Giorgio », denunciati dall'allora sindaco dc Limongelli e accusati di « invasione arbitraria di terre al fine di occuparle ».

Il processo si è svolto, su disposizione del pretore, nella sala consiliare del comune allo scopo di permettere alle centinaia di studenti e lavoratori che per solidarietà verso i giovani denunciati, volevano seguire le fasi del dibattimento, e che hanno salutato con un lungo applauso la sentenza.

La vicenda dei giovani della cooperativa « Carmine Giorgio » di Minervino è tra le più emblematiche, anche dal punto di vista politico di quelle vissute in questi ultimi anni dal movimento cooperativo agricolo che si batte per il recupero alla produzione delle terre incolte. Vale la pena riepilogarla. Su richiesta della cooperativa, la giunta di sinistra di Minervino concesse nel 1978 in fitto le terre (circa 45 ettari) della azienda « Chiancarella » di proprietà del disciolto ECA e passata al Comune di Minervino. Successivamente, questa delibera veniva annullata dalla giunta dc (che era subentrata a quella di sinistra) con il sostegno del voto del MSI.

Non c'era nessun motivo valido da parte della DC di negare ai giovani la concessione di queste terre tenute quasi completamente incolte. I giovani intanto, forti della prima delibera della giunta di sinistra, occuparono le terre dell'azienda « Chiancarella » e le coltivavano. Subito si videro i primi risultati; furono coltivati ad ortaggio i primi 15 ettari, e altri 15 a grano duro.

I giovani si trovavano di fronte a problemi di ordine finanziario e organizzativo che superarono tra non poche difficoltà. Tra l'altro investirono su quelle terre 7 milioni che avevano ricavato l'anno prima producendo su altre terre del fieno; altri 5 milioni furono costretti a chiederli ad una banca come credito agrario con l'avallo della firma dei genitori. Il movimento cooperativo del Nord venne loro incontro regalando un trattore. Di fronte a questi sacrifici e a questo impegno la risposta dell'allora sindaco dc Limongelli fu non solo la denunzia dei giovani ma il divieto alla cooperativa di vendere al minuto i prodotti ortofrutticoli

Tutto ciò nonostante i giovani della cooperativa avessero dimostrato concretamente di voler fare sul serio perché con l'aiuto della Lega delle cooperative, avevano predisposto un progetto per lo sviluppo produttivo dell'intera azienda. L'unico risultato che ha avuto la DC per quest'atteggiamento è stato negativo: qualche giovane, di fronte alla denuncia e alle difficoltà incontrate, ha abbandonato la cooperativa ed è emigrato al Nord. Nel complesso però i soci hanno resistito con il sostegno soprattutto della CGIL, del PCI e della Lega delle cooperative.

Questa resistenza è stata alla fine premiata. A seguito di una crisi nella DC a Minervino si è dato vita di nuovo ad una giunta di sinistra la quale fra i primi provvedimenti ha deliberato di nuovo recentemente la concessione in fitto delle terre dell'azienda « Chiancarella » alla cooperativa « Carmine Giorgio ». Questa volta la delibera è stata approvata dal consiglio comunale con l'astensione di una parte del gruppo dc che evidentemente ha ritenuto più opportuno modificare il grave e ingiustificato atteggiamento

La sentenza di assoluzione con formula piena dei 28 giovani della cooperativa viene ora ad assumere un grande valore che va oltre Minervino ed investe tutto il movimento dei giovani disoccupati pugliesi. Nella regione sono protagoniste non poche cooperative che si sono poste l'obiettivo di mettere in produzione terre incolte purtroppo fra tanti ostacoli. Tra questi quello frapposto dalla giunta regionale pugliese che ancora non ha approvato la legge regionale per la messa a coltura delle terre incolte. E' importante ora che questo impegno civile dei giovani sia stato riconosciuto dalla magistratura almeno per quanto riguarda la vicenda della cooperativa « Carmine Giorgio » di Minervino Murge. E' da sottolineare anche l'impegno del collegio degli avvocati difensori dei giovani

Italo Palasciano

Domani a Sassari manifestazione con Minucci

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tempi di bilanci per i Comuni e le Province.

Il PCI intende farlo non nel chiuso delle sezioni, ma fra la gente delle città e delle campagne. Amministrati e amministratori di sinistra si ritroveranno insieme per discutere su ciò che è stato fatto e su quanto si deve ancora fare: questo nella sostanza il senso delle manifestazioni e delle iniziative che il PCI ha organizzato in Sardegna per i prossimi giorni.

Domani a Sassari si svolgerà una manifestazione popolare al cinema Astra, con il compagno Adalberto Minucci. Dal 75, per la prima volta, il Comune e la Provincia sono amministrati da giunte di sinistra e laiche. Comunista è il presidente della Provincia, socialista il sindaco di Sassari, le due amministrazioni sono formate da esponenti dei partiti autonomistici (esclusa la DC, che ha scelto di stare all'opposizione per la nota pregiudiziale anticomunista).

Saranno proprio i protagonisti di questa esperienza ad introdurre l'incontro popolare: Federico Isetta, consigliere comunale di Sassari, e Giovanni Maria Cherchi, presidente dell'amministrazione provinciale. Dopo un intervento del compagno Billia Pes, segretario della Federazione, concluderà la manifestazione il compagno Adalberto Minucci, della direzione nazionale del PCI.

«Risanare, moralizzare, governare l'Italia e la Sardegna»: questo il tema dell'incontro popolare di Sassari, che è stato preceduto da decine e decine di assemblee nei centri di tutta la provincia.

A Cagliari per oggi sabato, alle ore 11 nel salone «Renzo Laconi» di via Emilia, è stata indetta una conferenza stampa per lanciare il questionario del PCI diretto a tutti gli elettori.

L'Aquila: confermata la pena in Appello

Per i terroristi di Prima linea 10 anni di carcere

Nostro servizio

L'AQUILA — E' stata confermata dalla Corte di Appello dell'Aquila la condanna a dieci anni di reclusione per Fernando Cesaroni e Adriano Roccazzella, i due terroristi di Prima linea arrestati il 31 agosto dopo una rapina in una banca di Mosciano S. Angelo in provincia di Teramo. I due furono presi dopo un inseguimento e una sparatoria nella quale rimasero feriti anche due carabinieri.

La sentenza rispecchia quella di primo grado emessa dal tribunale di Teramo il 18 di ottobre che condannò i due terroristi per rapina, sequestro di persona e detenzione illegale di armi da guerra. Anche questa volta si è assistito ad una logora ripetizione di quel copione fatto di insulti, minacce e proclami di «prigionieri politici». «Non riconosciamo a questa Corte il diritto di processarci» ha esclamato più volte Cesaroni « chi lo fa ne risponde a suo rischio e pericolo ».

Poco spazio però ha concesso loro il presidente della Corte Delfini che dopo più di un richiamo li ha espulsi dall'aula. La sentenza è stata pronunciata in loro assenza. Il procuratore generale aveva chiesto per entrambi 18 anni. Si chiude così una parte di quella vicenda (per il tentato omicidio dei due carabinieri se ne riparlerà in Corte di Assise) che fece scoprire l'esistenza di un nucleo di terroristi-rapinatori tra le Marche e l'Abruzzo con il compito di procurare fondi alla lotta armata.

Nessuna novità invece per quel che riguarda i complici di Cesaroni e Roccazzella, due donne ed un terzo uomo; sono caduti, infatti, tutti gli indizi che in un primo momento avevano puntato i sospetti su Anna Giordani, una studentessa di 21 anni arrestata a Bologna il 21 febbraio e che è stata rilasciata.

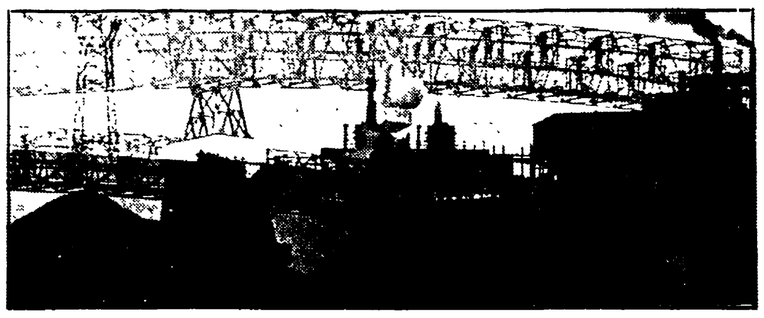
Così come nulla ancora di preciso trapela dopo l'arresto avvenuto a L'Aquila di un giovane di 22 anni, Giulio Petrilli, militante dell'autonomia operaia (già arrestato una volta nel 1977 per detenzione di armi) che dalla fine di febbraio si trova rinchiuso nel carcere di Teramo per sospetta partecipazione a quei fatti per cui sono stati condannati Cesaroni e Roccazzella.

Sandro Marinacci

Nel bacino minerario del Sulcis occorre passare alla fase operativa

Non possiamo permetterci il lusso di far restare il carbone un'«idea»

A colloquio con il compagno Armando Congiu - Nonostante i significativi passi in avanti numerosi ostacoli si frappongono al raggiungimento della meta - Il



Nostro servizio

CARBONIA — Il carbone, l'attività estrattiva, lo sfruttamento pieno delle risorse del bacino minerario: in tempi di crisi energetica come questi, il dibattito sulle risorse del Sulcis ha assunto un'importanza e una rilevanza decisamente nazionale.

Fino a che punto è possibile far fronte alla crisi con l'estrazione del carbone? E quali possibilità reali offre l'estrazione e l'utilizzazione del carbone Sulcis?

Sono interrogativi che negli ultimi mesi vengono posti sempre più frequentemente. Ma «a monte» c'è un altro problema, che condiziona qualsiasi risposta. L'obiettivo di «produrre carbone» è ancora lungi dall'essere realizzato. Anche recentemente sono stati fatti passi incoraggianti verso questa direzione (come la legge che stabilisce la riattivazione del bacino minerario), ma la meta è ancora lontana. La questione del carbone Sulcis non è al momento approdata a dei risultati definitivi.

Facciamo il punto della situazione con il compagno Armando Congiu, presidente del comprensorio del Sulcis-Iglesiente. Un piccolo passo all'indietro. Quali tappe, quali problemi nella «vertenza carbone»?

«La vertenza — risponde il compagno Congiu — prende avvio nell'autunno del '71. L'Enel, allora concessionario della principale miniera di carbone nel Sulcis, cessa l'attività produttiva. E' stata necessaria una dura lotta di resistenza, per impedire la chiusura dei pozzi e delle gallerie della miniera di Seruci, e preservarne, con la manutenzione, la sopravvivenza».

Da questo momento le forze politiche e sindacali del Sulcis-Iglesiente-Guspinese si mobilitano per una ripresa produttiva del bacino carbonifero. «A questo scopo — ricorda ancora Congiu — è stata costituita fra ENI ed Ente Minerario Sardo la Carbosulcis: una disponibilità di 13 miliardi, assunti 150 operai per garantire, all'interno e all'esterno, la manutenzione. Si è provveduto inoltre a redigere più d'un progetto di riattivazione»

Ma il risultato non è mutato: ancora non si produce carbone. Veniamo così ai giorni nostri. Il piano Samim, approntato dall'ENI per l'intero settore minerario-meallurgico, contiene il progetto dei lavori di «grande preparazione mineraria». Il Comitato Interministeriale per la programmazione industriale deve ancora approvare il piano, e le modifiche presentate dalla Commissione Interregionale e dalle organizzazioni sindacali. Con questo, data pure per scontata l'approvazione del piano, si può dire che l'obiettivo di produrre carbone sia realizzato?

«Ci sono numerosi altri problemi — risponde il compagno Congiu — da risolvere, perché si possa dire raggiunto l'obiettivo. A parte l'approvazione del piano, infatti, il governo deve assicurare un finanziamento adeguato, e la stessa Carbosulcis deve procedere alla redazione del progetto esecutivo di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis».

«C'è infine il problema della predisposizione dei corsi di formazione professionale per minatori carboniferi che, in numero di 1500 unità, dovrebbero essere assunti nell'ipotesi di una produzione annua di 4 milioni di tonnellate. Siamo, insomma, in grande ritardo sui tempi previsti».

Risolta (si fa per dire) la questione preliminare della « produzione del carbone », veniamo ora agli altri interrogativi. La crisi energetica: che significato può avere in questi tempi l'estrazione del carbone Sulcis?

«Oggi, alla luce di questa crisi — risponde Armando Congiu — la questione del carbone Sulcis si pone in termini qualitativamente diversi. Il nostro paese ha bisogno di importare combustibili per produrre energia. E quei combustibili sono in gran parte petrolio. Petrolio che costerà sempre più caro e sarà offerto sul mercato in quantità relativamente minore dai paesi produttori ed esportatori. Ecco, dunque, la necessità delle fonti alternative per l'italia. Nel piano energetico nazionale deliberato nel dicembre del '77 dal CIPE, però, non c'è nessun riferimento al carbone Sulcis, la posizione è parzialmente mutata alla fine dello scorso anno, con i due disegni di legge concernenti i problemi energetici. In uno di essi figurava il carbone sulcis.

Può il carbone Sulcis, ed in quale misura, diventare una fonte alternativa alle attuali fonti energetiche per l'italia? La questione si è arricchita recentemente di numerosi fatti nuovi: il decreto del 30 dicembre '79, che autorizza l'Enel a costruire nuove centrali di cui tre a carbone; la presentazione, da parte di sindacati e Confindustria, di un piano energetico alternativo a quello del governo; la formulazione di un piano energetico anche da parte del PCI; la costituzione, da parte di ENI-ENEL-CNEN e associazioni naturalistiche, di un Centro informazione sui problemi energetici ».

In questa situazione diventa importante il ruolo che saprà svolgere la Regione Sarda. Sta proprio qui l'ultimo angosciante interrogativo: l'Istituto Autonomistico, e in particolare la giunta regionale, sono in grado di imporre al governo e al Parlamento una riflessione sull'utilizzazione del carbone Sulcis come fonte energetica nazionale? «Sono interrogativi — conclude il presidente comunista del comprensorio del Sulcis-Iglesiente — che devono trovare una risposta al più presto. Non è una novità in Sardegna l'insufficienza dell'attuale producibilità di energia elettrica rispetto ai consumi, la sua aleatorietà. L'unico *black out* verificatosi in Italia, secondo i piani di risparmio energetico previsti dall'Enel, è accaduto a giugno scorso in Sardegna. Questo non ci dice nulla? ».

Paolo Branca

Al primo congresso regionale della Confcoltivatori pugliese

Attuare la «Quadrifoglio» è l'obiettivo principale

La legge ha il merito di contenere alcuni elementi di programmazione utili per invertire la tendenza ad un'agricoltura di rapina

Dalla nostra redazione

BARI — Dei tanti pregi che ha avuto il 1. Congresso regionale della Confcoltivatori pugliese, al quale hanno partecipato 200 delegati eletti dai cinque congressi provinciali, uno va sottolineato: quello della chiarezza con cui sono stati non solo dibattuti i problemi che travagliano l'agricoltura pugliese ma anche indicati i modi per uscire dall'attuale crisi.

Non sono state sottaciute le difficoltà, la gravità della categoria che rappresenta il pericolo più grave cui si trova di fronte l'agricoltura pugliese, il rischio, se dovesse continuare questa tendenza, della perdita della imprenditorialità contadina che è stata alla base dello sviluppo delle campagne su cui grava sempre più la minaccia di un orientamento, da parte della maggioranza delle grandi aziende capitalistiche, verso un'agricoltura di rapina. Lo hanno dimostrato proprio in queste settimane i fratelli Caione, grossi agrari foggiani, che, riuscendo ad estromettere dalla loro azienda di 1600 ettari, 13 braccianti ora hanno un addetto per ogni 160 ettari.

Di fronte ad una situazione così pesante, ai ritardi con cui viene applicata la legge Quadrifoglio e alle mancate concretizzazioni del piano agricolo alimentare e degli interventi preannunciati durante il periodo della collaborazione governativa dei partiti democratici, sarebbe stato naturale che durante il Congresso emergessero atteggiamenti di rassegnazione o di rinuncia. Tutto questo invece non c'è stato sia nella relazione del presidente regionale Mauro Zaccheo sia nei numerosi interventi che hanno posto all'attenzione dell'opinione pubblica i problemi reali dell'agricoltura pugliese visti nel quadro più ampio di quella meridionale.

Uno dei meriti del Congresso, senza dubbio quello principale — lo sottolineava nelle conclusioni il vice-presidente nazionale della Confcoltivatori on. Mario Bardelli — è stato quello di aver posto con forza il problema del rilancio di tutta la tematica dell'agricoltura pugliese e di aver espresso una ferma volontà di lotta per cambiare le cose e per incidere sempre di più sulle scelte di politica agraria nazionale e regionale. La via per cambiare la tendenza attuale il Congresso l'ha indicata nella lotta per l'attuazione della legge Quadrifoglio che ha il merito di contenere alcuni elementi di programmazione. Gli altri 1000 miliardi per i prossimi anni che questa legge e altre prevedono per la Puglia devono essere utilizzati con il metodo della programmazione e con l'impegno da parte dell'azienda contadina di percorrere con più speditezza la strada dell'associazionismo.

Nell'indicare questa strada e nel prendere questi impegni di lotta la Confcoltivatori non ha fatto un discorso corporativo. Tutt'altro, perchè si è rivolta alla componente agricola e industriale della regione. La Puglia ha bisogno di un'agricoltura diversa se vuol uscire dalla crisi economica, se vuol bloccare il processo inflazionistico, se vuol creare le condizioni per avviare, sulla base della programmazione della sua economia, un nuovo sviluppo economico che elimini gli squilibri tra zone interne e quelle meglio vantaggiate. Senza un'agricoltura altamente produttiva moderna — ha detto in sostanza il Congresso della Confcoltivatori regionale — non vi può essere uno sviluppo equilibrato che deve poggiare sull'industria e sull'agricoltura. In questa visione dello sviluppo potranno essere superati remore, ritardi e vecchi errori per i quali l'agricoltura pugliese — e con essa tutta l'economia pugliese — sta pagando un caro prezzo quale la stagnazione e in qualche caso, il calo della produzione agricola regionale.

Il Congresso, che è durato due giorni, era stato aperto da un'introduzione del vicepresidente regionale dell'organizzazione Giuseppe Politi. Numerosi i saluti e le adesioni fra i quali vogliamo ricordare quelli del sen. Mari della segreteria regionale del PCI e di Aldo Pulpito segretario regionale del PSI.

i. p.

Centro storico di Foggia

A Borgocroci (dopo 5 anni) di risanamento c'è soltanto l'ombra

Le denunce e le proposte del gruppo comunista al consiglio comunale

Nostro servizio

FOGGIA — Ripresa dei ritmi normali nei lavori dei lotti appaltati fin dal 1977; piena disponibilità delle aree dove devono sorgere le nuove case; portare subito in Consiglio comunale l'intera vicenda di Borgocroci sud che dal 1975, anno della presentazione del progetto di risanamento di questa vasta zona depressa della città, fino ad oggi nessun alloggio è stato realizzato; stringere i tempi per cercare almeno di recuperare parte del tempo che si è perduto. Queste sono state le richieste che il gruppo consiliare comunista ha avanzato nel corso di una vivace conferenza stampa.

Il compagno Antonio Senatore, segretario della sezione del PCI « Antonio Gramsci » nel cui territorio esiste Borgocroci, ha fatto un breve riepilogo della scandalosa vicenda. Il piano di risanamento di Borgocroci fu finanziato cinque anni fa (10,5 miliardi) e i primi appalti furono stipulati soltanto nel 1977.

Ad oggi nessun alloggio è stato realizzato perché le imprese procedono con ritmo esasperante. Perché? Perché ritengono non congrui i prezzi previsti dai capitolati di appalto e prendono inoltre a pretesto il fatto che la Giunta municipale non ha completamente reso libere le aree cui sono interessate. Di ciò si è resa responsabile la Giunta municipale di Foggia che nonostante fosse stata più volte sollecitata, ha continuamente eluso il problema non procedendo ad evacuare, ad esempio, un commerciante che ostacola l'avvio di alcuni lavori ai quali è interessata la ditta Natrella.

Questa ditta del resto ha intascato 700 milioni di lire senza aver fatto niente o quasi, tranne una parziale ossatura di cemento.

Rispondendo alle numerose domande dei giornalisti, il compagno on. Paolo De Caro, ha messo in evidenza le responsabilità dell'amministrazione comunale e della presidenza dell'Istituto Autonomo Case Popolari che non hanno assolto il loro compito di enti amministrativi che dovevano adempiere i necessari controlli e procedere all'attuazione del programma di risanamento di Borgocroci. De Caro ha anche sottolineato l'impegno del PCI per fare di questa angosciosa vicenda un momento qualificante della lotta per la casa della cui drammaticità bisogna rendersi pienamente conto.

La DC ed il centro sinistra — ha rilevato ancora il parlamentare comunista — hanno perso una grande occasione per procedere sulla strada del rinnovamento economico e sociale della nostra città. E' necessario a questo punto — ha concluso De Caro — rimuovere tutti gli ostacoli, di qualsiasi natura, mettendo innanzitutto le imprese dinanzi alle proprie responsabilità, perché il progetto di risanamento di Borgocroci vada avanti senza ulteriori indugi.

r. c.

A Palermo al circolo « Allende »

Per l'attentato alla sezione domani assemblea antifascista

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' il sesto attentato in tre anni. La sezione « Allende » di Via Domenico Costantino nel cuore della Palermo « nuova » ha subito in verità pochi danni, solo una porta carbonizzata. Ma, nel palazzo che la ospita, al pianoterra, l'incendio appiccato con due bidoni di kerosene da un « commando » che la solita telefonata anonima ha detto ieri mattina di essere dei NAR (Nuclei armati rivoluzionari, di matrice neofascista) avrebbe potuto provocare un grosso incendio.

Le fiamme, divampando nell'atrio dove gli attentatori erano riusciti ad introdursi, profittando dell'assenza del portiere dello stabile, attorno alle ore 21, hanno infatti lambito le scale fino al primo piano.

Domani, domenica, con una manifestazione organizzata dalla federazione del PCI nei locali della sezione (ore 10) il partito chiamerà « tutte le forze sane e democratiche » a scendere in campo per fronteggiare il disegno che sta dietro l'episodio terroristico.

L'attentato dell'altra notte alla « Allende » è solo l'ultimo di una lunga catena che ha preso a bersaglio la sede della sezione. L'anno scorso due neofascisti, individuati dalla polizia, Tommaso Scaglione e Filippo Tommaselli, erano stati condannati ad un anno di reclusione per aver compiuto ripetuti assalti alla sede durante ripetute azioni terroristiche coordinate, secondo un rapporto della Digos, da gruppi operanti anche a Catania.

L'apparizione della sigla dei NAR, sinora mai registrata a Palermo ma coincidente con quella delle azioni terroristiche dei gruppi neofascisti in altre città in questi giorni, non a caso segna — nota la Federazione in un comunicato — il tentativo di colpire a Palermo, come a Napoli, il PCI che rappresenta « la forza principale impegnata nella battaglia di rinnovamento » e il punto di riferimento per un ordinato sviluppo basato sulla convivenza civile e democratica ».

Incontri con Chiaromonte a Cosenza e Catanzaro

CATANZARO — « Dopo la scelta moderata del congresso democristiano le proposte del PCI per il governo nazionale e regionale in vista delle elezioni 1980 »: questo è il tema della manifestazione che domani il compagno Gerardo Chiaromonte terrà a Cosenza al cinema Astra, alle ore 10.

Nel pomeriggio poi il compagno Chiaromonte si sposterà a Caraffa, alle porte di Catanzaro, dove inaugurerà un busto bronzeo alla memoria di Gennaro Miceli, fondatore del PCI, grande combattente della lotta per la terra.

Dopodomani, lunedì, infine, Chiaromonte sarà a Catanzaro al convegno economico organizzato dal comitato regionale del PCI. Il convegno — che sarà aperto da una relazione di Giovanni Lamanna — si svolgerà per l'intera giornata all'Hotel Guglielmo. Le conclusioni, dopo un dibattito al quale sono stati invitati operatori economici, piccoli industriali, artigiani, imprenditori, saranno tratte appunto dal compagno Chiaromonte.